

Rassegna del 04/03/2011

CONFCOMMERCIO

AVVENIRE	23	Intervista a Carlo Sangalli - Sangalli: "Per la crescita puntare di più sui servizi Consumi ancora al palo. Letale far salire ora l'Iva"	Fatigante Eugenio	1
REPUBBLICA	37	La Cgil ha deciso, sciopero il 6 maggio - Il 6 maggio lo sciopero generale della Cgil	Cillis Lucio	2
SOLE 24 ORE	27	Più fiducia tra le famiglie. I consumi restano deboli	...	3
SOLE 24 ORE	34	Intervista a Pierangelo Raineri - "Nel commercio intesa equilibrata sulla malattia"	De Cesari Maria Carla	4
CORRIERE DELLA SERA	37	Eolico e solare, incentivi più leggeri	Bagnoli Roberto	5

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	"Tassi più alti contro l'inflazione" - La Bce alza la guardia sui prezzi. "Possibili tassi più alti ad aprile"	De Feo Marika	6
CORRIERE DELLA SERA	37	Intervista ad Antonio Tajani - Tajani: no agli aiuti. Ma l'industria va difesa	Offeddu Luigi	9
SOLE 24 ORE	8	Governatori contro Calderoli sul patto per il federalismo - Scontro governo-regioni sul federalismo fiscale	Bruno Eugenio - Turno Roberto	10
STAMPA	9	*** Il governo dice no all'election day. "Buttati 300 milioni" - Al voto senza "Election day" - Edizione della mattina	Magri Ugo	13
REPUBBLICA	2	Giustizia, corsa al salva-premier, lite sul federalismo - Ruby, spunta legge ad personam, norma pdl per ridurre la prescrizione	I.mi.	14
REPUBBLICA	6	Fini: "Il vero premier è Bossi, nel 2011 non si voterà più"	Lopapa Carmelo	16
REPUBBLICA	7	Bersani: "Ho 10 milioni di firme costringeremo Berlusconi a lasciare"	De Marchis Goffredo	17

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	20	Il punto - Se la legislatura è più lunga, l'opposizione ha un'opportunità	Folli Stefano	18
-------------	----	---	---------------	----

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	8	"Con l'Imu più costi (18%) per le aziende"	...	19
-------------	---	--	-----	----

Sangalli: «Per la crescita puntare di più sui servizi Consumi ancora al palo. Letale far salire ora l'Iva»

DA ROMA **EUGENIO FATIGANTE**

Confessa «un male fisico» nel vedere «questo Parlamento qui, in preda a liti continue». Di più non dice. Il cuore di **Carlo Sangalli** batte sempre per la politica (è stato deputato per 26 anni), e per questo non ama parlarne. La mente, oggi, è tutta per le 700mila imprese di **Confcommercio**. E pensando ai loro interessi che il presidente dell'associazione di piazza Belli chiede al governo «di mettere in campo un programma "Servizi 2020", complementare alla politica industriale, e precisa il pensiero sulla riforma fiscale: «Non è che voglio bloccare l'Irpef sui salari per non far salire l'Iva. Dico solo che, in questo momento, non è opportuno come priorità spostare le tasse sui consumi».

Sangalli, ma come valuta l'attuale situazione politica?

Il Paese è chiamato a sfide impegnative, in particolare la riduzione del debito pubblico. Per questo dobbiamo costruire un'Italia più ambiziosa, ma certo non spetta a noi indicare "formule" politiche. Ci permettiamo, però, di segnalare una buona pratica da seguire: l'esperienza di **Rete Imprese Italia**, cioè di 5 realtà produttive che hanno gettato alle ortiche vecchie logiche settoriali e appartenenze politiche. L'obiettivo sia creare condizioni di stabilità e di governabilità, che restano i requisiti fondamentali.

Il governatore Draghi e la Marcegaglia lamentano una crescita ferma. Ma come realizzare uno scatto?

Occorre far avanzare rapidamente tutto il cantiere delle riforme strutturali utili a sostenere produttività e competitività. A partire da quella "madre": la costruzione, cioè, di un incrocio virtuoso tra federalismo e riforma fiscale.

Mentre, per intenderci, l'Imu e la tassa di soggiorno non aiutano la ripresa. Qui l'industria da sola non ce la fa più. Occorre puntare anche sulle grandi risorse di cui disponiamo, com'è l'economia dei servizi che già contribuisce per il 58% alla ricchezza nazionale e per il 53% all'occupazione e che può dare una spinta alla crescita.

Quindi cosa chiedete per le Pmi?

Una politica per i servizi, fatta di sostegno all'innovazione, di riqualificazione del capitale umano, di investimenti in ricerca e sviluppo, di potenziamento infrastrutturale, di accesso al credito e valorizzazione del turismo. Insomma, è giunto il momento di met-

Il leader di Confcommercio chiede al governo di «mettere in campo un piano "Servizi 2020", l'industria da sola non ce la fa». E indica alla politica «la buona prassi di Rete Imprese»
No a Imu e tassa di soggiorno

re in campo un programma "Servizi 2020", cioè un progetto lungimirante, a 10 anni, che assicuri anche al nostro sistema distributivo un contesto ambientale più adatto a fare impresa.

Questo, mentre il clima delle relazioni industriali sta peggiorando?

Con il conflitto non si va da nessuna parte. Da tempo, le imprese che rappresentiamo sperimentano quotidianamente un modello non antagonista di confronto e relazione tra capitale e lavoro, senza alludere però a modelli cogestionali. Per questo ci auguriamo che l'ultimo rinnovo contrattuale del commercio ora sia siglato anche dalla

Filcams-Cgil.

I consumi ristagnano e l'inflazione sta ripartendo. Quali le prospettive?

A gennaio il nostro indicatore dei consumi segnala una flessione dello 0,1% rispetto a gennaio 2010. Mentre, per il 2011, stimiamo sia per il Pil che per i consumi una crescita intorno all'1%. Quanto all'inflazione, con le nuove tensioni sulle materie prime temiamo che entro l'estate possa arrivare fino al 3%. Ma per liberare risorse per gli investimenti e per rilanciare i consumi delle famiglie, la "via maestra" resta affrontare la riforma fiscale.

Che voi chiedete da tempo invano. Perché non alzate di più la voce?

Sappiamo bene che la riforma presuppone da un lato più risparmi nella spesa pubblica, dall'altro il recupero di evasione ed elusione. Siamo noi stessi a dirlo, perché ci siamo sempre battuti contro un fenomeno che abbraccia trasversalmente tutti i settori produttivi, alterando il mercato e premiando i furbi. Quello che va evitato però - e qui facciamo sentire tutta la nostra voce - è la scorciatoia iniqua e fuorviante di "patrimoniali" vecchie e nuove e, soprattutto, l'ipotesi di spostare la tassazione dalle persone ai consumi. Non mi permetto di contraddire "il professore", come definisco Tremonti, ma in questa fase deprimere ulteriormente una domanda già stagnante non aiuta certo.

Liberalizzazioni: si sono fermate?

Guardi, a partire dalla riforma Bersani del 1998 il vento della liberalizzazione ha fortemente spirato nel commercio italiano. Ci sono state ristrutturazioni profonde e anche dolorose. Ecco, sarebbe utile verificare se questo vento abbia spirato in altri settori con la stessa intensità registrata nel commercio. Per il resto, si può discutere di tutto, purché si costruiscano soluzioni equilibrate.



Camusso: da Cisl e Uil resa incondizionata al governo. Cassa integrazione boom

La Cgil ha deciso, sciopero il 6 maggio

LUCIO CILLIS A PAGINA 37

Il 6 maggio lo sciopero generale della Cgil

Camusso: da Cisl e Uil resa senza condizioni al governo. A febbraio balzo della cassa integrazione

Bonanni: Susanna si piega alle realtà estremistiche presenti nella sua organizzazione

LUCIO CILLIS

ROMA — Lo sciopero generale della Cgil è fissato per il 6 maggio. La durata (quattro ore), scontenta però una parte del sindacato e scuote alle fondamenta la confederazione guidata da Susanna Camusso. Una scelta che piace, ma non troppo, alla minoranza e in particolare al leader dei leader metalmeccanici, Maurizio Landini. Che dice: «Bene la protesta, ma al fine di una sua più efficace riuscita come Fiom valuteremo la sua possibile estensione a otto ore».

Le motivazioni di questo sciopero sono contenute nel documento approvato dal direttivo della Cgil, che sottolinea la necessità di «rimettere al centro il tema del lavoro e dello sviluppo, riconquistare un modello contrattuale unitario e battere la pratica degli accordi separati, riassorbire la disoccupazione, contrastare il precariato, estendere le protezioni sociali e ridare fiducia ai giovani».

Nell'annunciare la protesta, il segretario della Cgil ha chiamato in causa Cisl e Uil, schiacciando il piede sull'acceleratore delle polemiche: «Il filo dell'unità non va mai perso — ha detto — ma la condivisione dello scenario che

Cisl e Uil stanno facendo nei confronti delle politiche del governo indica una resa senza condizioni». Le parole della Camusso mettono in luce per l'ennesima volta, il difficile rapporto con le altre due anime del sindacato confederale.

Dalla Cisl Raffaele Bonanni replica a muso duro e parla di «resa senza condizioni del segretario

della Cgil di fronte alle realtà estremistiche presenti nella sua organizzazione, che la obbligano a scioperare ed andare in piazza con i partiti in piena campagna elettorale per le amministrative». Mentre il leader della Uil Luigi Angeletti si chiede se «la Cgil sia ancora un sindacato». Per il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, invece, «la proclamazione dello sciopero, a dieci giorni dal voto amministrativo, corrisponde alla richiesta della Fiom ed è purtroppo un atto atteso e scontato in chi da tempo ha fatto la scelta, tutta politica, di supplire alla debole opposizione parlamentare».

Ma dietro alle polemiche e allo scontro tra sindacati si staglia uno scenario ancora molto difficile per il mondo del lavoro. A febbraio sono state autorizzate 70,6 milioni di ore di cig con un calo del 27,3% rispetto allo stesso mese del 2010, quando furono concesse 97,1 milioni di ore di cig. Complessivamente nei primi due mesi dell'anno si è giunti a quota 130,9 milioni, contro i 178 milioni dei primi due mesi del 2010 (-26,5%). Ma è il confronto col mese precedente a mettere in allarme i sindacati: infatti, le ore di cassa sono passate dai 60,3 milioni di ore di gennaio ai 70,6 milioni di febbraio (+17,2%).

E la **Confcommercio** sottolinea anche la frenata dei consumi dei primi mesi del 2011. Infatti la spesa delle famiglie, al netto dell'inflazione, ha segnato a gennaio un -0,1% rispetto a dicembre 2010, nonostante il leggero miglioramento del clima di fiducia delle famiglie. Su base tendenziale, ovvero nel confronto con gennaio 2010, i consumi sono diminuiti, secondo **Confcommercio**, dell'1,9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

70,6 mln

LA CIG A FEBBRAIO

Sono 70,6 milioni le ore di cassa integrazione con un aumento del 17,2% su gennaio

131 mln

IL 2011

Le ore di cig autorizzate tra gennaio e febbraio 2011 sono state circa 131 milioni

-51%

CIGO IN CALO

La cassa integrazione ordinaria diminuisce del 51% rispetto al febbraio del 2010

+23%

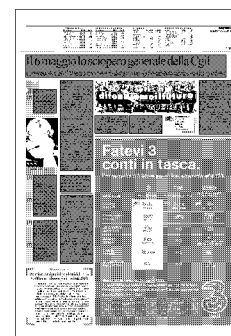
CASSA IN DEROGA

Rispetto a gennaio c'è stato un forte rimbalzo per la cassa in deroga (+23 per cento)

-51,4%

GLI ARTIGIANI

In calo la cassa richiesta dalle imprese artigiane: -51,4% sul febbraio 2010



Congiuntura. Stime **Confcommercio**

Più fiducia tra le famiglie

I consumi restano deboli

■ Migliora il clima di fiducia delle famiglie ma i consumi restano fermi. È quanto emerge dall'Outlook dei consumi Censis-**Confcommercio** che evidenzia come a gennaio i consumi delle famiglie restano ancora molto deboli confermando che non si registra ancora quella spinta propulsiva necessaria a segnare un'inversione di tendenza vera e propria. In sostanza a prevalere è un atteggiamento generale di prudenza e moderazione delle spese, che configura una fase di ripresa economica ancora debole.

Dall'indicatore sui consumi di **Confcommercio** emerge quindi che a gennaio si

registra una flessione dell'1,9%, rispetto allo stesso mese del 2010, mentre confrontandosi con il precedente mese di dicembre il calo si attesta allo 0,1%.

«Abbiamo un miglioramento lento del clima di fiducia - spiega il direttore generale del Censis, Giuseppe Roma - e anche se siamo vicini a una virata gli ottimisti sono ancora un po' meno dei pessimisti. C'è sicuramente una ripresa del tono dei consumi, con un atteggiamento più aperto verso i consumistessi, ma in realtà i consumi dei beni non aumentano perché ad aumentare sono i prezzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA

Pierangelo Raineri

«Nel commercio intesa equilibrata sulla malattia»

Maria Carla De Cesari

Misure per prevenire situazioni di abuso nell'utilizzo della malattia: il contratto collettivo nazionale di lavoro del commercio - sottoscritto sabato da Confcommercio con Fisascat Cisl e Uiltucs Uil - prevede una penalità per le assenze ricorrenti e non collegate a gravi patologie. «Confcommercio» - racconta Pierangelo Raineri, segretario generale della Fisascat Cisl - chiedeva di cancellare l'istituto della carenza di malattia: troppi - secondo loro - gli abusi soprattutto sulle malattie brevi».

Che cos'è l'istituto della carenza?

È l'indennità che, in alcuni settori, il datore di lavoro paga nei primi tre giorni di malattia.

Dunque, con la trattativa siete arrivati a un compromesso?

Sì, abbiamo trovato una soluzione equilibrata: per i primi due eventi durante l'anno l'indennità è al 100%, per il terzo e il quarto si scende al 50%, dal quinto in poi l'indennità per i primi tre giorni non viene più pagata. Questo vale per le malattie che abbiano una prognosi iniziale fino a 11 giorni.

Sono escluse anche le patologie che comportano il ricovero in ospedale, trattamenti in day hospital ed emodialisi. Oltre ad assenze legate ad alcune malattie gravi. I lavoratori sono tutelati?

L'intesa è equilibrata. Tra l'altro abbiamo allungato anche il periodo di comporto, cioè il periodo in cui la conservazione del posto è garantita. Ora sono previsti 180 giorni più altri 60.

Nel contratto si fa anche riferimento alla possibilità di sperimentare il pagamento diretto della malattia da parte del datore di lavoro, che quin-



Fisascat Cisl. Pierangelo Raineri

di non sarà più tenuto a versare il contributo all'Inps?

È una possibilità riconosciuta da una sentenza della Corte costituzionale e poi dal Dlnz/2008. A questo proposito verrà insediata una commissione.

L'intesa si segnala anche per il ruolo della contrattazione di secondo livello.

Abbiamo definito la procedura per gli accordi territoriali: se non scatta la contrattazione di secondo livello è previsto il pagamento di un'indennità. Si tratta di una misura per incentivare le intese territoriali in un settore polverizzato, dove l'85% dei dipendenti lavora in aziende con meno di dieci persone.

E la scelta di affidare le controversie all'arbitro?

In realtà, su conciliazione e arbitrato abbiamo adeguato al collegato lavoro quanto da tempo era regolamentato nel nostro settore, con accordi firmati anche dalla Cgil. Del resto, in un comparto così frammentato siamo convinti che conciliazione e arbitrato siano strumenti per dare certezza del diritto a dipendenti e aziende. Non è giustizia aspettare anni per controversie di poche migliaia di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'energia verde Il ministro dello Sviluppo Romani: nessun taglio. Confindustria: un buon equilibrio

Eolico e solare, incentivi più leggeri

Da giugno nuovi tetti. Prestigiacomo: con le nuove regole più certezze e controlli

Nuove regole per gli impianti da fonti rinnovabili che entrano in esercizio dal 1° gennaio 2013 sarà definito un nuovo sistema di incentivi differenziati

LE RINNOVABILI

Per eolico, biomasse e idroelettrico aste al ribasso e sconto retroattivo del 22% sugli incentivi

FOTOVOLTAICO

Entro aprile nuovo sistema di incentivi per gli impianti allacciati dopo il 31 maggio 2011

CERTIFICATI VERDI

Il ritiro prosegue fino al 2016, fissando il prezzo al 78% di quello massimo di riferimento

TERRENI AGRICOLI

Incentivi a patto che l'impianto non superi il 10% della superficie e 1 Mw di potenza

CASA

Entro il 2017 obbligo del 50% di energia «verde» per consumi di acqua calda sanitaria e riscaldamento



Le misure

Dai certificati verdi alla soglia cancellata degli 8 mila megawatt

Gli impianti agricoli

Stretta sugli impianti energetici agricoli, limite del 10%

ROMA — Sulle rinnovabili si procede ma con incentivi più articolati. Dopo giorni di discussione i ministeri dello Sviluppo economico, dell'Ambiente e dell'Agricoltura hanno trovato l'intesa sul provvedimento che il governo ha approvato. In sostanza non viene introdotto il tetto degli 8 mila megawatt, si dà una sforbiciata alle incentivazioni e si riduce dal 30 al 22% il taglio al prezzo di ritiro dei certificati verdi per gli anni 2011-2015. Ma per sapere come e di quanto saranno le nuove agevolazioni bisognerà aspettare la fine di aprile per un nuovo decreto che ridisegnerà il sistema dei bonus dal primo di giugno. Fino a tutto maggio gli impianti allacciati alla rete godranno delle vecchie tariffe. Stretta anche per il fotovoltaico sui terreni agricoli: saranno agevolati solo gli impianti fino a 1 megawatt, dovranno rispettare la distanza di 2 chilometri nel caso il proprietario sia lo stesso, e la copertura dei pannelli solari non potrà superare il 10% dell'intera superficie.

«Nessun taglio, nessuno stop, nessuno alle rinnovabili — ha commentato il ministro dello Sviluppo Economico Paolo Romani — solo una razio-

nalizzazione del sistema per fermare le speculazioni finanziarie che finiscono per pesare sulle bollette degli italiani». Per la collega all'Ambiente Stefania Prestigiacomo si tratta di una

buona soluzione, «un punto di equilibrio che terrà conto dell'obiettivo europeo del 17% di rinnovabili al 2020, della progressiva riduzione dei costi dei materiali e dei livelli dei bonus adottati dagli altri Paesi».

L'opposizione è contraria. Per il segretario del Pd Pierluigi Bersani «la decisione del governo è un disastro che di fatto blocca il settore anche se è vero che c'è stata una marcia indietro». Molto positivo invece il commento di Confindustria che ha espresso «viva soddisfazione» per la posizione di «equilibrio» raggiunta dal governo «grazie al lavoro dei ministri Romano e Prestigiacomo». «Il provvedimento — si legge in una nota — pone le basi per uno sviluppo razionale della green economy italiana che avrà una ricaduta positiva sul costo dell'energia».

Rete imprese Italia ha invece giudicato «peggiorative» le modifiche adottate dal governo rispetto al testo «discusso in sede tecnica». Per il presidente Remo Guerrini «l'eliminazione del tetto degli 8 mila megawatt non risolve il problema perché lo si sostituisce con la scadenza del conto energia prevista per il 30 maggio». L'Authority si è riservata di studiare bene il testo prima di giudicarlo.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La previsione del presidente della banca europea. L'America teme lo choc petrolifero. Benzina oltre 1,6

«Tassi più alti contro l'inflazione»

La Bce pronta ad aumentare il costo del denaro in aprile

La Banca centrale europea alza la guardia sui prezzi: contro l'inflazione possibili tassi più alti ad aprile. Per il presidente, Jean-Claude Trichet, è necessaria una «forte vigilanza». La Bce, dice Trichet, è «pronta ad agire» per «contenere i rischi al rialzo dei prezzi» e per «evitare effetti di rimbalzo» dovuti ad aumenti del petrolio e delle materie prime che renderebbero permanente l'incremento dell'inflazione. L'euro sale a quota record. Benzina a oltre 1,6 euro al litro. Gli Stati Uniti temono «lo choc petrolifero».

ALLE PAGINE 2 E 3
Basso, M. de Feo, Ferraino

La Bce alza la guardia sui prezzi «Possibili tassi più alti ad aprile»

Trichet: fermeremo l'inflazione. Il Fondo: Francoforte sbaglia

«L'aumento dei prezzi alimentari ci preoccupa molto» Dominique Strauss-Kahn, Fmi

Euro a 1,4 euro

L'euro arriva a quota 1,4 sul dollaro. La crescita europea rivista al rialzo all'1,7%

Calo a Milano

Axel Weber lascia la riunione. Londra guadagna l'1,52%, Milano cede lo 0,38%

FRANCOFORTE — La Banca centrale europea ha lasciato i tassi di interesse invariati all'1%, ma ha preparato i mercati a un aumento del costo del danaro «possibile» già nella

prossima riunione del Consiglio direttivo di aprile, perché, come ha spiegato il presidente Jean-Claude Trichet, «i rischi sui prezzi sono al rialzo». E per questo è necessaria una «forte vigilanza» sugli sviluppi della situazione, mentre la Bce è «pronta ad agire» in ogni momento per «contenere i rischi al rialzo dei prezzi» e per «evitare effetti di rimbalzo» dovuti agli shock degli aumenti del petrolio e delle materie prime, che renderebbero permanente l'incremento dell'inflazione. E quindi, ha concluso Trichet parlando in modo molto esplicito, «non è certo, ma è possibile un aumento dei tassi d'interesse il

mese prossimo», indicando comunque che potrebbe trattarsi di un rialzo contenuto — probabilmente dello 0,25% — che non costituirà «l'inizio di una serie di aumenti». Un orientamento, quello della Bce, che non piace al Fondo monetario internazionale: «La politica monetaria deve rimanere accomodante», ha dichiarato Ajay Chopra, direttore del Dipartimento europeo del Fondo, al meeting di Washington.

Il numero uno francese della Bce ha sottolineato che la decisione definitiva sarà presa soltanto nella prossima riunione del 7 aprile, mentre «monitorea

con estrema attenzione» gli avvenimenti geopolitici in atto in Libia e in altri punti caldi del Nord Africa. Ad ogni buon conto, Trichet evita di giudicare «appropriato» l'attuale livello dei tassi, anche perché la cresci-



ta economica, pur in un clima di «incertezza elevata», si sta irrobustendo, spronata dall'export e dalla domanda interna. E lo staff della Bce ha aumentato le previsioni del Pil (Prodotto interno lordo) all'1,7% per il 2011 e al 2,3% nel 2012. Ma ha anche ritoccato in modo considerevole le stime per l'inflazione, al 2,3% per il 2011 (dall'1,8% di dicembre) e all'1,7% per il 2012 (dall'1,5%). Da qui la mossa preventiva annunciata da Trichet, che ieri ha spronato l'euro oltre quota 1,39 sul dollaro, ai massimi da 14 mesi, perché la Bce si muove in anticipo rispetto alla Fed americana, la quale ieri ha giudicato ancora «appropriati i tassi di interesse»:

Nel frattempo, i bund future sono scesi a quota 122,93, in calo di 75 centesimi rispetto al riferimento precedente. E le Borse valori, retrocesse dopo le parole di Trichet, hanno ripreso quota in serata, trainate dall'euforia di Wall Street per il miglioramento dei dati occupazionali e il calo del petrolio — il light crude è sceso a 100,2 dollari il barile — sulla scia di speranze di un imminente piano di pace

per la Libia. Londra ha guadagnato l'1,52%, Parigi lo 0,64% e Francoforte lo 0,66%, ma Milano, in controtendenza, ha perso lo 0,38%. Trichet ha parlato ieri al termine della riunione del Consiglio direttivo alla qua-

le ha partecipato anche il Commissario per gli Affari monetari Olli Rehn. E gli operatori dei mercati hanno letto la decisione «unanime» dei governatori come una dichiarazione di indipendenza della Bce e un pugno ai governi di Eurolandia ad attuare il consolidamento dei conti e le riforme. E a mettersi d'accordo in fretta sul pacchetto complessivo per la stabilizzazione dell'euro, prima che il costo del denaro salga e metta in difficoltà soprattutto i Paesi periferici come il Portogallo, che entro giugno deve attingere 9 miliardi dai mercati. Ma anche le banche devono destinare i profitti alla ricapitalizzazione, in vista dei nuovi stress test bancari. Fino a luglio, comunque, la Bce garantisce ancora le aste con i prestiti illimitati di liquidità per stabilizzare i mercati. E' stato giudicato significativo, inoltre, il fatto che il «falco» uscente della Bundesbank, Axel Weber, non abbia partecipato alla riunione. «Axel Weber va via e i tassi salgono», ha ribattuto «Die Zeit» a chi in Germania è convinto che «senza i tedeschi vada perso in Europa il senso per la stabilità dei prezzi». Da qui le polemiche sul passaporto italiano del Governatore Mario Draghi.

Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I mercati

I TASSI



Unione europea **1%**



Usa **0,25%**

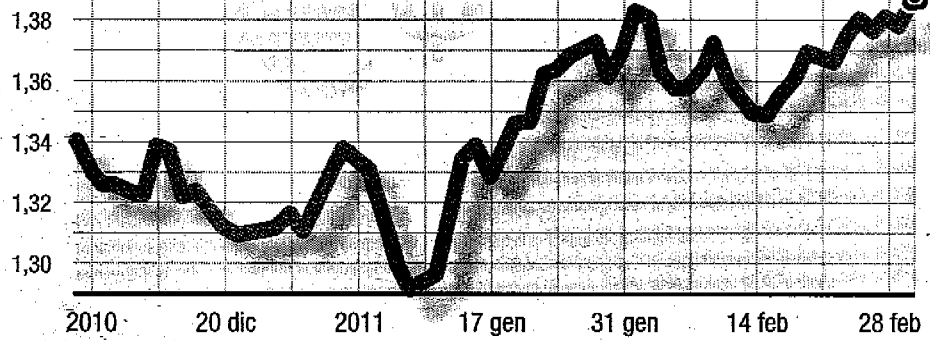


Gran Bretagna **0,5%**

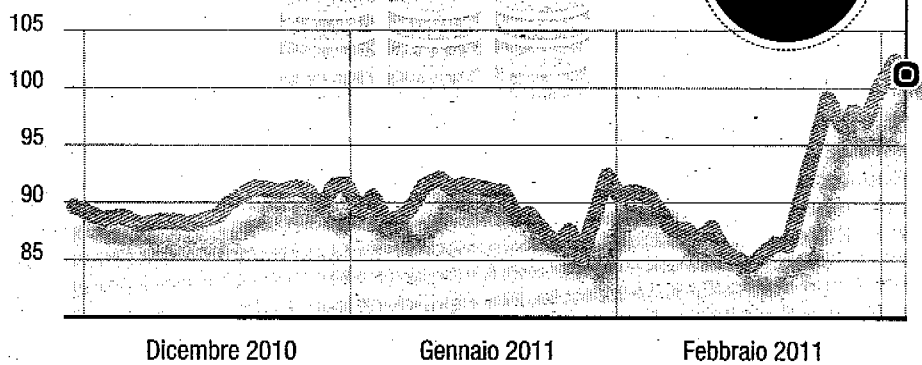


Giappone **0,1%**

I CAMBI euro/dollaro



IL PETROLIO



CORRIERE DELLA SERA

Intervista

«La politica affianchi le piccole e medie imprese. Puntiamo sull'innovazione e poi vinceremo anche in Cina»

Tajani: no agli aiuti Ma l'industria va difesa

Il commissario Ue: faremo di tutto per trattenere la Fiat

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — «Moderazione nei salari», è la ricetta per la ripresa consegnata all'Italia dal commissario europeo agli affari economici, Olli Rehn. Invece il suo collega Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione e responsabile dell'Industria e turismo, ha qualche dubbio: «L'Italia ha già dei salari bassi. Allora direi piuttosto: salari legati alla produttività, e a contratti flessibili. Però l'importante è un'altra cosa: nella ricetta per ripartire, oltre alla riduzione del debito pubblico che è l'elemento chiave, bisogna puntare alla crescita e allo sviluppo. I conti in ordine, da soli, non bastano: lo prova l'Irlanda».

Appunto: ma che cosa vuol dire in concreto «sviluppo»?

«Possiamo immaginare un corpo: il suo scheletro è la riforma della politica industriale, e la sua rete sanguigna l'insieme degli interventi a favore delle piccole e medie imprese. Se tutto funziona, lo sviluppo tiene, il Paese sta sul mercato internazionale, e cresce: lo spazio c'è, ricordo Jeremy Rifkin quando parla di un mercato interno allargato che sfiora il miliardo di persone, 500 milioni di europei più i loro interlocutori delle regioni vicine».

E la «riforma della politica industriale»?

«Ecco: l'industria sarà sempre meno inquinante, meno dipendente dagli aiuti di Stato, più imperniata sull'innovazione, la ricerca, la formazione universitaria: a tutto questo, deve lavorare la politica. Quanto alle grandi imprese, devono poter accedere certamente alle ristrutturazioni».

Con i costi sociali che ne conseguono?

«Una ristrutturazione può anche portare a una riduzione dei posti di lavoro, ma la politica non può preoccuparsi sempre di salvare i posti in

una grande industria. Non è che nella vita possiamo restare sempre a lavorare nello stesso posto! L'importante è altro: che ci sia il lavoro, che sia ben retribuito. E che la politica affianchi le piccole e medie imprese».

In quali direzioni?

«Nello sforzo di internazionalizzazione, di creazione dei cluster ("costellazioni" produttive, ndr), che può accompagnare le azioni contro la disoccupazione. Poi nelle misure che favoriscono tutti, piccoli e grandi: dalla riforma dell'accesso al credito, all'utilizzo della fatturazione elettronica, alla riforma degli standard dei prodotti europei che stiamo preparando ora».

C'è anche chi forse pensa di andarsene del tutto, dall'Europa. Come commissario Ue, non la preoccupa l'idea che la Fiat trasferisca cuore e cervello a Detroit?

«Mi preoccupa sì, moltissimo. Farò di tutto perché non accada. Intendiamo: che un'azienda realizzi nuovi impianti altrove, mi rende contentissimo. Ma non voglio che abbandonino l'Europa. Comunque Marchionne non è fuggito. E qui, i segnali non sono quelli di una fuga».

Per esempio?

«Lui stesso collabora al nostro gruppo "Cars 21", sui nuovi progetti e investimenti per le "auto verdi": e sono piani per un futuro europeo. Ma certo, ci voglio investimenti per rendere ogni industria competitiva: anzi che affardellarla con nuovi vincoli».

Una volta, tutto ciò si traduceva con «aiuti di Stato».

«No, no a questi e al protezionismo. Ma una politica di difesa del sistema industriale è indispensabile: come faccio a dire Marchionne, rimani qui, e poi non mi preoccupa di impedire che venga qualcuno dall'altra parte del mondo a smantellarli tutto? Puntiamo sull'innovazione e poi vinciamo, anche con la Cina: ma nella qualità, non nella quantità».

Anche al di fuori dell'industria automobilistica?

«I campi sono tanti: dal-

l'economia verde con il basso consumo e la gestione delle energie rinnovabili, al riciclaggio delle materie prime. Credo che siamo di fronte a una nuova rivoluzione industriale, anzi alla terza rivoluzione — anche culturale — degli ultimi secoli: la prima fu quella industriale, la seconda quella informatica, e la terza è questa che punta alla gestione efficiente di tutte le risorse, non solo di quelle energetiche».

Lei ha da un anno il portafoglio europeo dell'Industria: la maggior soddisfazione, finora?

«Veder crescere sempre di più il consenso intorno al progetto di rimettere l'economia reale — e non la speculazione finanziaria — al centro di tutto».

E il maggior timore?

«Il ritorno di quelli che chiamo i nostalgici di Ben Ali: cioè proprio loro, i fautori della speculazione».

Luigi Offeddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9,9%

il tasso di disoccupazione nei Paesi dell'area Euro a gennaio secondo i dati di Eurostat. Nell'intera Unione europea la quota di disoccupazione è del 9,5%.

La politica non può preoccuparsi sempre di salvare i posti in una grande industria

Dalla riforma dell'accesso al credito alla fatturazione elettronica per le pmi

+2%
la crescita nell'area Euro nel quarto trimestre 2010 sugli ultimi tre mesi del 2009



Compartecipazione Iva sul gettito regionale

Governatori contro Calderoli sul patto per il federalismo

Partenza in salita per il quinto decreto attuativo del federalismo fiscale, quello che riguarda le regioni. Ieri i governatori hanno infatti minacciato l'esecutivo di far saltare l'accordo sul testo base se non venisse rispettata la riduzione dei tagli ai trasferimenti (400 milioni) che era stata concordata a dicembre.

Il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, ha assicurato al presidente della Conferenza

delle regioni, Vasco Errani, che l'intesa verrà rispettata mentre il consiglio dei ministri dà il via libera alla proroga di quattro mesi dei tempi di attuazione della riforma.

Intanto per il fisco municipale, ormai a un passo dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale, arrivano due novità dell'ultima ora: la compartecipazione Iva verrà calcolata sul gettito regionale e la stretta sulle case fantasma scatterà il 1° maggio. Servizi » pagina 8

Scontro governo-regioni sul federalismo fiscale

Accordo in consiglio sulla proroga di quattro mesi

**Eugenio Bruno
Roberto Turno**
ROMA

Vita dura quella del federalismo fiscale. Per il decreto sui comuni che arriva faticosamente al traguardo c'è quello su regioni, province e sanità che comincia in salita il suo cammino. Con i governatori che alzano il tiro minacciando di fare saltare l'accordo con l'esecutivo senza l'attuazione dell'intesa di dicembre per ridurre i tagli - almeno 400 milioni per il 2011 - inferti con la manovra estiva al trasporto locale. Immediata la rassicurazione del ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli: il governo onorerà gli impegni. E chissà che per riuscirci davvero non tornino utili da subito i quattro mesi di proroga per il completamento dell'attuazione della delega decisi dal consiglio dei ministri di ieri.

In realtà lo slittamento del termine finale dal 21 maggio al 21 settembre è stato concordato politicamente ma non ancoramesso nero su bianco. Il ddl che dovrà disporlo arriverà solo dopo il via libera finale al decreto su fisco regionale e sanità all'esame della

commissione bicamerale. Via libera che è intanto giunto sul dlgs che disciplina l'autonomia tributaria dei comuni (si veda altro articolo qui sotto). Il Cdm di ieri ha infatti approvato il provvedimento su cui mercoledì il governo aveva incassato la fiducia alla Camera. Per entrare in vigore il testo, che istituisce la cedolare secca sugli affitti al 21% (al 19% sui canoni concordati), sblocca le addizionali comunali fino allo 0,4% e sostituisce (dal 2014) l'Ici con l'imposta comunale sugli immobili, dovrà essere emanato (forse lunedì) dal capo dello Stato e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale.

I riflettori si spostano ora su fisco regionale e sanità. Ma le premesse non sono delle migliori. Il rappresentante dei governatori, Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd) è stato chiaro: «Visto che il governo non ha onorato l'accordo di dicembre, parte integrante del federalismo regionale, per noi quell'accordo non c'è». Ma per Calderoli «il problema non si pone»: «Il governo - giura - rispetterà l'accordo. Sulla stella linea il titolare degli Affari regio-

nali, Raffaele Fitto: «confermiamo l'accordo sull'risorse 2011». «Servono atti, non parole» ha replicato Errani. A smussare gli animi ci ha provato Roberto Formigoni (Lombardia, Pdl): «L'accordo è possibile» a patto che l'esecutivo rispetti gli impegni sulle risorse. D'accordo il leghista Roberto Cota (Piemonte).

Intanto ieri la bicamerale è entrata nel vivo della discussione su fisco regionale e sanità. E con gli interventi dei due relatori di maggioranza e di minoranza - Massimo Corsaro (Pdl) e Francesco Boccia (Pd) - sono subito emersi, anche se con sfumature diverse, i nodi critici del decreto: dall'Irpef all'Irap, dai Lep ai costi standard per asle e ospedali. La prossima settimana si deciderà per una proroga del termine per il parere (l'11 marzo) che ormai sembra nei fatti, dati i tempi strettissimi e la necessità per la maggioranza, in particolare per la Lega, di evitare altre rotture dopo quella sui comuni. Così in qualche modo c'è un canale sotterraneo di trattativa per cercare modifiche condivise. «Se nell'opposizione non ci sarà un arroccamento sui numeri», avverte

Corsaro riferendosi all'attuale parità (15 a 15) in bicamerale. L'ipotesi più gettonata è di spendere una larga parte della proroga dei tempi (20 giorni) possibile per legge.

Corsaro ieri ha toccato gli aspetti più delicati del decreto. Sarà garantito il finanziamento dei servizi tagliati con la manovra, ha assicurato, confermando che è allo studio la possibilità dell'Irap zero (o ridotta) per le imprese start up. Mentre Boccia ha messo in guardia da due rischi: evitare la competizione sull'Irap tra regioni, anziché tra settori; garantire un'Irpef flat nazionale senza cedimenti alla progressività evitando pericolose disuguaglianze locali per effetto delle addizionali.

Poi il delicato capitolo della sanità. Corsaro rifiuta il criterio della deprivazione per il riparto delle risorse («perché mai chi ha ca-



sa in affitto si ammala più di chi è proprietario?», Boccia propone un benchmark fra le 5 (non tre) regioni migliori e nega che l'età della popolazione sia l'unico criterio valido per la suddivisione dei fondi. E soprattutto insiste per la garanzia del finanziamento dei Lep, i livelli essenziali delle prestazioni sociali: «Il decreto è assolutamente carente, il governo continua a non dare risposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto sull'attuazione

I decreti del federalismo fiscale e le tappe mancanti al traguardo	DATA	MATERIA	PROBLEMI APERTI
APPROVATI			
Federalismo demaniale	 APPROVATO 20 MAGGIO 2010	01 I PARAMETRI Il decreto approvato individua i criteri in base ai quali trasferire i beni statali a regioni, province e comuni, prevedendo le tipologie di beni assegnabili a ogni livello di governo	01 IL TRASFERIMENTO Devono essere predisposti ed emanati i provvedimenti per l'individuazione e il trasferimento effettivo dei beni agli enti territoriali
Roma capitale	 APPROVATO 17 SETTEMBRE 2010	01 NUOVI ORDINAMENTI Il decreto disegna l'ordinamento di Roma Capitale. Vengono ridefiniti gli organi politici, con una struttura però analoga all'attuale (sindaco, giunta, assemblea capitolina e municipi)	01 LE COMPETENZE Da adottare i provvedimenti per attribuire a Roma Capitale le competenze su sviluppo, cultura e territorio, ora in capo a regione e stato, e le risorse
Fabbisogni standard	 APPROVATO 18 NOVEMBRE 2010	01 IL PERCORSO Il decreto affida a Sose e Ifel (con il contributo di Ragioneria e Istat) l'individuazione delle materie e delle procedure per definire i fabbisogni standard di comuni e province	01 L'ATTUAZIONE Sono stati inviati agli enti i questionari su polizia municipale e organizzazione generale. La raccolta dei dati su tutte le materie si compirà nel 2013
Fisco dei comuni	 APPROVATO 3 MARZO 2011	01 ENTRATE AUTONOME Il decreto sblocca le addizionali, inserisce le compartecipazioni e istituisce l'Imu 02 RIFORMA DEGLI AFFITTI Introdotta dal 2011 la cedolare secca	01 CEDOLARE SECCA L'agenzia delle Entrate deve definire le modalità applicative 02 IMU SULLE IMPRESE Tasse più alte rispetto a oggi
IN DISCUSSIONE IN PARLAMENTO			
Fisco regioni e province	 DA APPROVARE ENTRO 11 MARZO 2011	01 REGIONI Prevista compartecipazione Iva e sblocco Irpef e addizionale Irpef 02 PROVINCE Nuovo sistema delle entrate	01 REGIONI Chiesto innalzamento dei livelli di base del finanziamento 02 PROVINCE Compartecipazione all'Irpef
Interventi speciali	 DA APPROVARE ENTRO 2 APRILE 2011	01 RECUPERARE IL RITARDO Lo schema di decreto individua principi e meccanismi di programmazione per migliorare la dotazione infrastrutturale e i sistemi economici delle aree meno sviluppate del paese	01 GLI STRUMENTI Oltre all'approvazione definitiva del decreto, occorre individuare gli interventi effettivi da programmare e le risorse con cui realizzarli
IN ATTESA DI ARRIVARE IN PARLAMENTO			
Premi e sanzioni	 DA APPROVARE ENTRO 21 MAGGIO 2011	01 BILANCI CERTIFICATI Si introduce un inventario di fine mandato per verificare gli effetti dell'azione amministrativa e sanzionare (anche con decadenza e interdizione) chi non centra gli obiettivi	01 LO SCONTRO Le amministrazioni locali respingono i contenuti del decreto, e parlano di «incostituzionalità» dei meccanismi previsti
Armonizzazione bilanci	 DA APPROVARE ENTRO 21 MAGGIO 2011	01 CONTI CONFRONTABILI Lo schema di decreto prevede griglie omogenee per le voci di entrata e di spesa nei diversi livelli di governo, e fissa nuovi principi contabili da applicare nel settore sanitario	01 OMOGENEITÀ A METÀ La bozza esclude dal nuovo sistema i territori a statuto speciale; deve ancora essere completato il confronto con gli enti

21
MAGGIO21
SETTEMBRE

VERSO IL NUOVO TERMINE

Si è raggiunto un accordo politico per allungare di quattro mesi i tempi utili per approvare tutti i decreti legislativi che mancano all'appello. Il disegno di legge che traduce in pratica questo accordo sarà approvato solo dopo il via libera al decreto sul fisco regionale e provinciale

Niente accorpamento con il referendum

Il governo dice no all'election day «Buttati 300 milioni»

Le amministrative si terranno il 15 e il 29 maggio mentre la consultazione su legittimo impedimento, acqua e nucleare il 12 giugno. Insorge l'opposizione

Carlo Bertini e Ugo Magri A PAGINA 9

Al voto senza "Election day"

Maroni separa amministrative e referendum. Il pacchetto giustizia giovedì in Consiglio dei ministri

Il piano Il premier: «Intercettazioni lecite solo per associazione mafiosa, terrorismo, omicidio e pedofilia»

La giornata

UGO MAGRI
ROMA

Due date da annotare sul calendario (per chi è interessato, sia chiaro): domenica 15 e lunedì 16 maggio avranno luogo le elezioni amministrative a Torino, Milano, Napoli, Bologna oltre che in 1300 altre località dove si devono eleggere sindaco e consiglio comunale. Da tenere a mente anche il 28 e 29 maggio, che cadono rispettivamente di sabato e di domenica, per eventuali ballottaggi. Nessuna sorpresa tra gli addetti ai lavori, però il ministro dell'Interno Maroni ne ha dato formale notizia, dunque parte la campagna amministrativa. Bersani la considera «un test nazionale», e per chi vuole licenziare Silvio il voto è un'arma senza dubbio più efficace dei 10 milioni di firme già raccolte dal Pd per chiedergli di togliere il disturbo.

E i tre referendum sul legittimo impedimento, sull'acqua, sul nucleare? Con astuta mossa, Maroni proporrà prossimamente al governo di tenerli quando le scuole si saranno appena chiuse, molte mamme con pargoletti avranno preso la via del mare: insomma un modo per far andare le urne deserte. La legge prescrive

due cose. Che per essere validi i referendum debbano coinvolgere la metà degli elettori più uno; che si tengano in una data compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno. Il ministro ha in mente l'ultimissima domenica utile (il 12). Niente «election day», dunque, nessuna leggina del governo per riunire insieme ballottaggi e referendum come avrebbero voluto i promotori tra cui Grillo e Di Pietro (si veda in proposito il sito www.ilvotoil29maggio.it). Grandi proteste, specie del leader Idv contro il governo «truffaldino e anche un po' ladro perché spende il doppio dei soldi allo scopo di disincentivare il voto». Il costo della macchina elettorale è di 300 milioni circa.

Torna il «toto-ministri»

Il Cavaliere ci si dedica a tempo pieno perché le dimissioni di Bondi (manca solo la lettera) lo costringono ad affrettare il rimpasto. Deve nominare due ministri, un paio di vice-ministri e 7 sottosegretari, ma il numero varia a fisarmonica perché Berlusconi si è sbilanciato in una quantità di promesse accompagnate dall'intendimento di varare un decreto-legge (Napolitano permettendo) per aggirare i paletti della «Bassanini». Complicate manovre intorno ai Beni Culturali. Una visita di Galan dal premier fa immaginare che Ber-

lusconi gli abbia prospettato la poltrona di Bondi, in modo da destinare l'Agricoltura al «responsabile» Romano. Ma la Lega pare sia punto o nulla

d'accordo con un esponente del Sud alle politiche agricole, che valgono tra l'altro un bel mucchio di voti, dunque la «quadra» dev'essere ancora trovata. Lo scontro più feroce resta sui sottosegretari (troppi gli aspiranti) e ciò rallenta il rimpasto poiché chi resterà a bocca asciutta magari poi perderà entusiasmo nella causa berlusconiana, rifiutando di dare una mano nei momenti chiave... Se ne riparerà la prossima settimana.

Giovedì si fa Giustizia

Al prossimo Consiglio dei ministri, in seduta straordinaria, il Guardasigilli Alfano scoprirà le carte. Ma Berlusconi picchia duro anche sulle intercettazioni: «Verranno consentite solo per i reati più gravi», annuncia collegato via telefono con una manifestazione Pdl, «terrorismo, associazioni criminali, omicidio e pedofilia». Con quali voti verrà approvata la legge? Nessun problema, «senza Fini la nostra maggioranza è più risicata ma anche più coesa».

Tenere separate le due consultazioni è una tradizione. Fatto così anche con le ultime europee

Roberto Maroni
Ministro
dell'Interno



Caos nel Pdl. Maroni bocchia l'election day

Giustizia, corsa al salva-premier lite sul federalismo

ROMA — Giustizia: manovre per salvare il premier. Un deputato della Pdl, Vitali, ha presentato un disegno di legge per introdurre la prescrizione breve. Il testo è stato però bocciato dall'avvocato del premier, Ghedini che ne ha chiesto il ritiro. Il governo ha bocciato l'ipotesi dell'election day per il voto amministrativo e referendum.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Ruby, spunta legge ad personam norma pdl per ridurre la prescrizione

Il governo: nessun sostegno. Fini: non voterò sul conflitto

Alfano: giovedì il consiglio straordinario per varare la riforma della giustizia

Berlusconi: non ne so nulla. Ghedini chiede il ritiro del progetto. Ma Vitali: lo correggerò

ROMA — Quarantaquattro articoli per stoppare i processi di Berlusconi. Una proposta di legge alla Camera appena depositata da Luigi Vitali, avvocato di Francavilla Fontana, ex sottosegretario alla Giustizia famoso per essere stato il battagliero relatore della Cirielli nel 2005. Uno che sa come trarre d'impaccio un imputato. Se hai 65 anni (Berlusconi ne ha 74), le circostanze attenuanti «devono prevalere» su quelle aggravanti e se, applicate quelle, il reato si prescrive, il giudice dichiara la «morte» del processo. Legittimo sospetto e dibattito spostato altrove «d'obbligo» se il giudice ha espresso idee contrarie a quelle dell'imputato (Nicoletta Gandus

non avrebbe mai fatto il processo Mills). Iscrizione rigida e obbligatoria del reato nel registro degli indagati (niente spostamenti ballerini come per Mills). Reati contro la pubblica amministrazione, come la corruzione, giudicati solo in corte d'assise, dove magari i giudici popolari sono più malleabili e avvicinabili.

Per Berlusconi sarebbe la pancea. Vitali il suo idolo. Ma la proposta regge un paio d'ore prima di essere stroncata da Niccolò Ghedini e dallo stesso Berlusconi. L'Ansa trova a Montecitorio il testo, lo manda in rete, ne descrive i contenuti. Vitali precisa che lui non vuole ridurre la prescrizione. Ma l'anticipo del gelo arriva dal segretario della Consulta Pdl per la giustizia Enrico Costa: «Vitali? L'ipotesi non è mai stata esaminata in Consulta. Non conosco il testo, è una legittima iniziativa parlamentare, ma non ne abbiamo discusso». Passa un'ora. Il telefono di Ghedini si riscalda. Lui chiama Vitali: «Leggo sulle agenzie della tua legge. Che roba è?». Mezz'ora dopo, dal BlackBerry, ufficializza: «È una proposta di sua esclusiva iniziativa. Gli chie-

deremo di ritirare immediatamente la parte che potrebbe offrire strumentali polemiche sulla prescrizione». Vitali non demorde: «Riscriverò l'articolo 40 (quello sulle attenuanti, ndr.)». Alle 21 Berlusconi esce da via del Plebiscito: «Vitali? Credetemi, non ne so nulla». Alle 21 e 30 il Guardasigilli Angelino Alfano dichiara che «il governo non sosterrà la proposta Vitali». Il Pdl ha già sparato a zero. Anna Finocchiaro parla di «una nuova legge vergogna». Donatella Ferranti di norme che «potrebbero annullare d'un colpo il processo Ruby». Scandalizzate le toghe. Piergiorgio Morosini, segretario di Md, vede norme «destinate a creare sacche d'impunità e penalizzare le vittime dei reati».

Alfano è concentrato su altro. Durante la riunione dell'esecutivo ha annunciato che giovedì prossimo ci sarà un consiglio speciale per presentare, discutere,



approvare l'ormai famosa riforma costituzionale della giustizia, con la separazione delle carriere e del Csm, la responsabilità civile dei giudici, un'altra corte per "processare" i magistrati. Il premier ha rotto gli indugi e vuole dare «una lezione ai giudici».

Con i quali intende misurarsi con il conflitto di attribuzioni sul caso Ruby. Che vede una netta presa di posizione del presidente della Camera Gianfranco Fini. Il quale annuncia che nell'ufficio di presidenza non voterà «perché tutti sanno che il presidente non vota». Ma conferma di «essere fermamente determinato a far rispettare il regolamento e valutare, in assenza di precedenti, quale sarà l'opinione dell'aggiunta». Il capogruppo Pdl Fabrizio Cicchitto gli dà dell'«azzeccagarbugli», lo difende il futurista Nino Lo Presti («Non si faccia travolgere dal turbine della volgarità»), il quale annuncia pure la linea dura dei finiani nell'aggiunta per le autorizzazioni. «Il conflitto è prematuro. Prima deve pronunciarsi il tribunale di Milano sulla competenza in modo che l'interesse a quel conflitto non sia solo potenziale ma attuale». Un preannuncio di tempi lunghi. Proprio l'opposto di quello che pretende il Cavaliere che vorrebbe il conflitto già alla Corte prima che si apra la prima udienza del Rubygate il 6 aprile.

(l. mi.)

La proposta



GRAZIATO A 65 ANNI

Chi ha compiuto i 65 anni può fruire di uno sconto: nel suo processo le circostanze attenuanti prevarranno sulle aggravanti



PRESCRIZIONE BREVE

Se il giudice si accorge che il reato può essere prescritto con le attenuanti, deve applicarle subito e chiudere il processo



LEGITTIMO SOSPETTO

Diventa obbligatorio spostare il processo in altra sede se il giudice ha espresso idee o opinioni che vanno contro l'imputato



ISCRIZIONE RIGIDA

Il pm deve di necessità iscrivere subito il reato nel registro senza fare valutazioni o indagini preventive. Se non lo fa gli atti sono nulli



TUTTO IN ASSISE

Anche i reati dei colletti bianchi, corruzione compresa, vanno giudicati in Corte d'assise alla presenza dei giudici popolari

Fini: "Il vero premier è Bossi nel 2011 non si voterà più"

La Russa e Maroni contro Tremonti sulla sicurezza

Dissenso non tollerato

Credo che non abbia dimestichezza con il dissenso. Gli scatta la sindrome del complotto quando qualcuno non è d'accordo con lui

L'errore

Un errore che mi riconosco politicamente? L'aver consegnato a Berlusconi la storia della destra italiana

Identità nazionale

Oggi nella maggioranza non c'è più uno che contesta Bossi quando dice cose lesive dell'identità nazionale

Il Senatur: "Il premier è solo Berlusconi". Verso il rimpasto la prossima settimana
CARMELO LOPAPA

ROMA — Bossi il «vero premier», in un paese «in cui sembra si debba parlare sempre della giustizia e dei problemi di Berlusconi». È un Gianfranco Fini che senza esitazioni va giù duro sul governo, sul presidente del Consiglio e sul Senatur, convinto che la legislatura ormai sia blindata, grazie alla proroga di quattro mesi per la delega sul federalismo: «Per quest'anno non si vota più».

Leader di Fli a tutto campo nel salotto di Bruno Vespa, altra tappa della campagna mediatica che lo ha visto protagonista in una settimana di tutto i talk-show politici. Anche troppo, secondo il Pdl che torna a denunciare la mancanza di terzietà e a invocare il passo indietro. Dimissioni che, ripete Fini, non arriveranno perché «io rispetto le regole e la legge». «Il problema non è Bossi ma Berlusconi che gli ha concesso di essere il dominus del governo — sostiene il presidente della Camera — Il vero presidente del Consiglio è lui». Il Senatur subito gli replica a distanza: «Il premier è solo Berlusconi». Ma nel mirino di Fini c'è soprattutto il presidente del Consiglio, che «ha perennemente bisogno di un nemico, oggi i magistrati o i giornalisti comunisti e domani gli alieni».

Non ha il polso dell'Italia vera». È colui che «ha baciato la mano di Gheddafi, satrapo sanguinario, come fosse un'eminenza di Santa Romana Chiesa». Se un errore si riconosce, il presidente della Camera, è quello di avergli «consegnato la storia della destra italiana». Edato che per quest'anno al voto anticipato non si andrà, Fini rilancia la sua proposta: «Ora, riscriviamo le regole del gioco insieme». Proposta che il Pdl lascia cadere, preferendo attaccarlo. «È nervoso, vuole le dimissioni di Berlusconi, se le sogna» afferma Cicchitto. Per il portavoce Capezzone, «il presidente della Camera è ormai un capofazione scatenato». E il Cavaliere in serata si vendica: «Fli è fallito. Ora possiamo fare le riforme che con Fini non potevamo fare».

Ad elettrizzare la giornata non sono state solo le scintille tra Palazzo Chigi e Montecitorio, ma anche quanto accaduto in mattinata proprio nella sede del governo. Nel Consiglio dei ministri in cui si è parlato amministrative, referendum e energie rinnovabili, è andato in scena anche un braccio di ferro tra i ministri La Russa e Maroni, da una parte, e Giulio Tremonti, dall'altra. I diretti interessati minimizzano, ma i ministri della Difesa e dell'Interno nel momento in cui hanno aperto il dossier del comparto sicurezza rivendicando più fondi per le forze dell'ordine colpite dai tagli, hanno dovuto prendere atto dell'abbandono del tavolo da parte del ministro dell'Economia per «precedenti impegni

istituzionali». La Russa e Maroni non l'hanno presa affatto bene e attendono Tremonti al varco. Nello stesso Consiglio, Berlusconi torna a rivendicare la leggina che consentirà al governo di aumentare le attuali poltrone dei sottosegretari. A La Russa l'incarico di sondare il «fabbisogno». Solo che al coordinatore Pdl la metà dei ministri ha chiesto il sussidio di almeno un sottosegretario. «Troppe» ha tagliato corto lui, intenzionato a non concedere oltre una dozzina di posti. Il rimpasto di governo invece si farà, forse già la settimana prossima. Il premier è stato costretto a incontrare ancora una volta a Palazzo Grazioli Giancarlo Galan per convincerlo ad accettare le Politiche comunitarie o i Beni culturali.



Bersani: "Ho 10 milioni di firme costringeremo Berlusconi a lasciare"

Il segretario Pd: le amministrative saranno un test nazionale

Le reazioni

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Bisogna trasferirsi nei gazebo e nelle piazze per fare opposizione. Con un Parlamento dove Berlusconi ha una maggioranza crescente e un «governo di fatto bloccato» come dice Pier Luigi Bersani, il Partito democratico sceglie la via della protesta nella società. La raccolta di firme per le dimissioni del premier ha raggiunto l'obiettivo dichiarato di 10 milioni, annuncia il segretario. «Abbiamo la sicurezza di aver tagliato il traguardo». Il pomeriggio di martedì, festa della donna, il Pd si ritrova a piazza di Pietra, Roma, per chiedere di nuovo le dimissioni del presidente del Consiglio. Una delegazione di democratiche andrà sotto Palazzo Chigi per consegnare simbolicamente l'appello di molti italiani: «dimettiti».

Una raccolta non certificata si trascina dietro polemiche inevitabili. Ieri il Pd ha bloccato le firme on line sul suo sito denunciando il boicottaggio di Libero e Giornale. I due quotidiani di destra invitavano i propri lettori a firmare con nomi «artistici», cioè a depositare firme false. È finita con una sequela di pseudonimi scherzosi o volgari a seconda dei punti di vista. Mail grosso delle richieste di dimissioni è stato raccolto con 4 milioni di moduli spediti alle famiglie italiane e con i banchetti organizzati dai circoli. «Dicono che li sostiene il consenso dei cittadini — spiega Bersani —. Queste firme dimostrano che quel consenso non esiste più. E lo sanno anche loro altrimenti non avrebbero una paura matta di votare. Si vada alle urne e vediamo chi vince». Quando questa scadenza arriverà, assicura Bersani, gli italiani troveranno nel campo avverso a Berlusconi un'alleanza e un leader. «Vincenti», dice il segretario. Ma si

faccia in fretta. «Ormai da ogni rilevazione risulta che c'è una stragrande maggioranza del Paese che pensa che Berlusconi sia un impedimento grave per il futuro dell'Italia. Lo pensano a destra e a sinistra». Invece si moltiplicano gli annunci di riforme costituzionali, della giustizia, gli scontri tra le istituzioni. «Il premier — insiste Bersani — vuole forzare le regole senza neanche avere il consenso. Se pensa di avere il consenso lo misuri».

Le urne vicine ci sono comunque, anche se non nazionali. «Le elezioni amministrative di maggio avranno il valore di un test nazionale — avverte Bersani —. È la prima volta che la gente ha la possibilità di votare dopo un anno e mezzo. È un voto per la città, ma anche per il Paese. E noi lo diremo a tutti i cittadini». Una sfida, rischiosa. Ma il segretario del Pd è convinto di essere partito in tempo e con il piede giusto. La sfida riguarda anche la Lega, per le città del Nord. Il Carroccio viene attaccato per la scelta di Maroni di non accorparsi l'elezione day. «La Lega, che è così risparmiata quando c'è da sventolare la bandiera italiana, è meno risparmiata con i soldi degli italiani. Perché tutto questo ci costerà 300 milioni di euro. Chi li paga?». Fondamentale sarà il voto femminile. Martedì il Pd presenterà il libro bianco delle sue proposte sulla condizione delle donne da contrapporre al «libro nero del governo». Del resto, ad Anzola, Bersani parla dei rapporti tra Berlusconi e Gheddafi e definisce l'Italia «un'Italietta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader democratico: il Cavaliere non ha più il consenso dei cittadini

Ieri bloccate le adesioni on line sul sito Pd a causa del boicottaggio di Libero e Giornale

I punti

POLEMICHE

Nella raccolta on line ci sono molte firme ironiche. Il Pd si difende denunciando l'intrusione di elettori Pdl

PIAZZA

Martedì il Pd organizza un corteo a Piazza di Pietra. Le dirigenti porteranno le firme a Palazzo Chigi

RACCOLTA

La raccolta continua anche questo week end nei gazebo. Poi si potrà aderire scaricando il modulo web

LIBRO BIANCO

Sempre martedì una delegazione Pd consegnerà le proposte del partito sulle donne al premier



**Il PUNTO**DI **Stefano Folli**

Non più rinviabile un'intesa sul profilo e sul nome del futuro candidato premier

Se la legislatura è più lunga, l'opposizione ha un'opportunità

Ora che il decreto sul federalismo municipale è andato a buon fine, la notizia non è che le Regioni si dichiarano a loro volta insoddisfatte delle proposte del governo. La mossa del presidente Vasco Errani era attesa, visto che sul riassetto del fisco regionale i problemi aperti sono numerosi. La vera notizia è che la Lega si è presa tutto il tempo necessario - e non da oggi - per trovare un compromesso. A costo di allungare la data di scadenza della legge delega. Il ministro Calderoli è noto come un tessitore instancabile e Bossi ha deciso che non s'interrompe una "storica battaglia", qual è l'attuazione del federalismo fiscale, a un passo dal traguardo.

Di conseguenza è ormai ovvio che non si voterà quest'anno per il nuovo Parlamento, considerando che la Lega era ed è il solo soggetto politico in grado di provocare l'interruzione della legislatura. Sotto questo aspetto l'immagine di Berlusconi alla Camera con il fazzoletto verde nel taschino resta emblematica. Rispecchia la felicità del premier per aver evitato il voto anticipato, ma regala una volta di più a Bossi quella centralità che di fatto i leghisti hanno saputo conquistarsi. In sostanza a Berlusconi interessa solo restare a Palazzo Chigi. E il patto con il Carroccio per la stabilità politica sembra funzionare. Il fatto poi che Gianfranco Fini rimarchi che «il vero premier è Bossi» - un argomento più volte usato in passato dall'opposizione - non lo disturba più di tanto. Quel che conta è

che i 320 parlamentari (circa) di cui dispone la maggioranza a Montecitorio costituiscono una garanzia. Che siano anche in grado di lavorare con buoni risultati, al di là del federalismo, è tutto da verificare.

Di sicuro la crisi del Mediterraneo sposta l'attenzione verso la guerra civile in Libia e i rischi di esodi incontrollati; quindi

ridisegna le priorità, permettendo al governo di ricostruire almeno in parte la propria immagine. E apre una dialettica di tipo nuovo nell'esecutivo. Chi è il ministro che gestisce la crisi: Frattini dagli Esteri, per conto di Berlusconi, o Maroni dall'Interno, a conferma del peso cruciale della Lega? Lo vedremo presto.

Quanto al centrosinistra, il prolungamento della legislatura è per il Pd soprattutto un'opportunità. Il voto immediato sarebbe stato per Bersani un'utile scorciatoia, come sempre accade quando si è trascinati da uno stato di necessità. Certi problemi, come quello delle alleanze, si sarebbero risolti da soli. Viceversa, un anno in più e magari due caricano l'opposizione di una responsabilità: quella d'impiegare bene il tempo e di modellare una credibile proposta. Si tratta in primo luogo di accordarsi sul profilo e sul nome del candidato premier. Così che il prescelto abbia un certo numero di mesi a disposizione per farsi conoscere e affermare una leadership.

Qualcuno ha letto in un ritrovato dinamismo di Romano Prodi la disponibilità a tornare sulla scena. In realtà è più verosimile che Prodi pensi al Quirinale nel 2013, quando scadrà il mandato di Napolitano. Per le elezioni è meglio che l'opposizione si dedichi a cercare l'intesa su un nome nuovo, la cui caratteristica dovrà essere di non appartenere al vecchio ceto politico. Carlo De Benedetti, in un'intervista a *Die Zeit*, ha insistito su Mario Monti, ex commissario europeo, ben conosciuto dai nostri partner dell'Unione. A Monti in realtà pensano in tanti, da D'Alema a Casini. Ma è necessario che si decida in fretta, senza sprecare anche questa occasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FEDERALBERGHI**«Con l'Imu
più costi (18%)
per le aziende»**

Non c'è solo la tassa di soggiorno nel mirino di Federalberghi che ieri, pur mantenendo lo stato di agitazione, ha deciso di accettare le prenotazioni alberghiere per il 17 marzo unicamente per onorare il 150° dell'unità d'Italia. Ad aggravare ancora di più la situazione per gli albergatori, con l'approvazione del quarto decreto attuativo del federalismo fiscale, arriva anche l'Imu, la nuova imposta che entrerà in vigore nel 2014 sostituendo Ici e Irpef sugli immobili non locati. Secondo il presidente di **Federalberghi, Bernabò Bocca**, l'Imu arrecherà aumenti di costi per le imprese alberghiere pari al 18% rispetto al quadro attuale. Riguardo alla tassa di soggiorno, Bocca ha ribadito che la sua rinascita «con il vertiginoso importo fino a 5 euro a notte rischia di mettere fuori mercato migliaia di imprese». Questa tassa dovrà pagarla chi dorme fuori casa non solo per vacanza ma anche se in viaggio per lavoro o per motivi di salute, fanno notare gli albergatori, un vero paradosso.

